

IL LEGHISMO VISTO DAL SUD

Pagare le tasse «è un obbligo morale purché le leggi al riguardo siano giuste, semplici ed efficaci». A dirlo è il vescovo di Como, Alessandro Maggolini che dal pulpito della Basilica di Sant'Abbondio ha preso le difese delle piccole imprese soffocate, dice, dalle imposte «per mantenere

Il vescovo di Como «Pagate le tasse ma...»

aziende pubbliche deficitarie». «Nel settore terziario, specialmente statale - ha detto il prelado nel discorso pronunciato ieri pomeriggio - non pare giusto privilegiare o anche semplicemente mantenere lavoratori soverchi, i quali offrono servizi scadenti».

«Un po' arabi... ma ci riscattiamo» Bommarito: Nord troppo egoista

«Lottiamo contro la criminalità, e se serve siamo pronti a farlo anche per l'unità della nazione». L'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, parla della «secessione» di Bossi. «Se si dovesse delinere un pericolo reale, bisognerà insorgere con forza e fermezza». Accusa: «C'è un egoismo camuffato da autoindipendenza». E la Chiesa? «Anche noi condizionati dal clientelismo. Ma sta cambiando...». La colpa del Sud? «Un certo fatalismo, un pizzico di arabismo...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un dibattito con qualche aspetto sgradevole, vero monsignore? «Ah sì, davvero sgradevole...». Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, sospira sconcolato. Riprende: «Mi creda: non solo sgradevole, ma anche penoso, penoso, penoso...». Ripete la parola diverse volte, il presule, come per assicurarsi che, in qualche modo, riesca ad emergere sulle altre. Dibattito penoso, dunque, per monsignor Bommarito, quello che si fa intorno al tema dell'unità d'Italia. E subito dopo aggiunge: «Perché noi ce la faremo, glielo assicuro. Ce la faremo...». Eh già, il Sud. Il Sud contro il quale, tra due settimane, Bossi vuol scagliare la sua maledizione tramite il dio Po, il Sud che brucia e non produce, *terroni* e finti invalidi, vecchie clientele e mafie sconfinata. Ma a loro, agli uomini del Sud, come appare invece questo Nord che punta l'indice, che *«andatevene, facciamo da soli»*, che traccia una grottesca neo-linea gotica tra Moncalieri e Boretto? «Ah, la *«cosiddetta»* Padania...», mormora ironico l'arcivescovo. E per tutta la durata della conversazione, l'immaginaria repubblica bossiana sarà sempre *«cosiddetta»*.

Il 15 settembre del vescovo

Monsignor Bommarito ha 70 anni, e da otto anni siede nel palazzo arcivescovile di via Vittorio Emanuele. Qualche anno fa, il settimanale ciellino *Il Sabato* lo definì «un'autorità anomala, un presenzialista che non ama le burocrazie curiali». Il giorno del suo arrivo a Catania, invece di correre dalle autorità che lo attendevano all'ingresso della cattedrale, si fece portare a Monte Po, uno dei quartieri più degradati della città: «Volevo dare un piccolissimo segno di solidarietà al popolo...». Ed è stato il primo vescovo della città a parlare della mafia: dall'altare, durante l'omelia. È arabiato, forse impaziente, monsignor Bommarito. Ma spaventato

per le iniziative di Bossi proprio no. «Guardi, mi posso anche sbagliare, ma il 15 settembre non succederà niente di niente», dice. Eppure i giornali, la televisione... L'arcivescovo sbuffa: «Personalmente ho avuto l'impressione che tutta la faccenda fosse gonfiata dalla stampa e dai mezzi di comunicazione di massa in generale. Lei lo sa bene, i mesi estivi non sono molto ricchi di notizie politiche...». Quindi, una vicenda montata anche per colpa di noi giornalisti? «Il discorso ha tenuto banco per tanto tempo perché non c'era molto d'altro. E questo ha giovato alla causa di Bossi, lo ha mantenuto sulle prime pagine dei giornali...».

«Se serve, forza e fermezza»

Perché dice che il 15 settembre non succederà niente? «Vede, noi qui nella nostra città abbiamo tantissimi turisti della *«cosiddetta»* Padania, e durante questi mesi ho parlato a lungo con tantissimi di loro, gente assennata e di buon senso. E tante persone ho incontrato durante alcuni miei viaggi al Nord, insieme a tanti prelati della *«cosiddetta»* Padania. E ho trovato un'unanime approvazione per le proposte, i suggerimenti e gli atteggiamenti di Bossi». Ma dei problemi ci sono, e Bommarito riconosce: «Non è che non si veda la necessità di una maggiore ridistribuzione dei poteri dello Stato a livello regionale, però...». Però, monsignore? La voce dell'arcivescovo si fa dura, secca: «Però è inimmaginabile l'idea di una secessione. Quando il Papa venne a Catania, due anni fa, ebbi l'ardire, nel discorso di saluto davanti a trecentomila persone, di accennare a quanto di equivoco, già allora, si cominciava ad intravedere su questa faccenda della secessione...». E se il pericolo dovesse diventare reale? «Allora bisognerà insorgere con tutta la forza e la fermezza. Non si può rinnegare l'unità d'Italia conquistata con tan-

ti sacrifici e tanto sangue...». Ma lei, siciliano e vescovo di una città del Sud, che immagine si è fatta di questo Nord? C'è chi ha parlato di «rivolta dell'egoismo». E d'accordo? «Non c'è dubbio che in settori della popolazione del Nord, in particolare tra i piccoli imprenditori, c'è una specie di ripiegamento interno, di chiusura all'altro, una sorta di egoismo camuffato da sentimenti di autoindipendenza. Un male che serpeggia pesantemente in tutto il mondo, soprattutto nel mondo Occidentale. Dobbiamo combattere questa tendenza a rinchiuderci nel guscio del nostro piccolo, fragile io...». E al contrario, tra la gente del Sud, non cresce una certa ostilità verso il Nord? «No, non mi pare. Certo, c'è l'amarezza nel vedere che il divario, anche economico, con il Nord, si sta allargando. C'è l'amarezza di essere stati governati, per tanti anni, con una sottocultura politica e un clientelismo spaventosi, di cui ora sentiamo le conseguenze. Non c'è dubbio, anche noi abbiamo le nostre responsabilità, le nostre colpe, ma è altrettanto vero che i governi centrali hanno abbandonato il Sud al suo destino. Le faccio alcuni esempi: adesso, finalmente, si torna a parlare della ristrutturazione della Salerno-Reggio Calabria, della Messina-Palermo... Sono cose indegne. Se fossero state strade intercorrenti tra grandi città del Nord, il problema non si porrebbe nemmeno, perché sarebbe già stato risolto da tantissimo tempo... E poi c'è la comica leggenda del ponte sullo stretto di Messina, una cosa che mortifica non solo la Sicilia, ma la nazione intera. Recentemente sono stato a Lisbona e ho visto che sul Tago sta sorgendo un ponte formidabile, una cosa da mettere paura, più largo e più lungo di quanto dovrebbe essere il ponte sullo stretto. E lo fanno in Portogallo... Invece da noi si parla, poi si riparla, poi si riparla ancora perché tutto resti al punto di prima».

«Le colpe del nostro Sud»

Monsignore, prima diceva che anche il Sud ha delle colpe. Quali? «Un po' di fatalismo, un pizzico di arabismo. Un po' di residuo delle varie occupazioni che abbiamo subito certamente ce lo portiamo dietro...». Ma la Chiesa ha fatto davvero tutto ciò che poteva e doveva? «Sì, ci sono capi leghisti che affermano: «Siamo stanchi di vedere il clero che fa



Il vescovo di Catania Luigi Bommarito

Ragonesel/Ansa

politica? L'arcivescovo sospira. Ammette: «Anche noi siamo stati condizionati dall'ambiente... Però qui abbiamo figure di vescovi e di sacerdoti veramente esemplari, coraggiosi. Penso che siamo avviati bene. Certamente però possiamo aver avute le nostre colpe, perché nell'andazzo generale, nel clientelismo che era diventato sistema, non siamo stati degni come avremmo dovuto. Ma oggi vedo un processo di riscossa, di aspirazione al riscatto, che dovrebbe dare buoni frutti». Si ferma un istante a riflettere, monsignor Bommarito, poi aggiunge: «Anzi, questi frutti si cominciano già a vedere. Davanti all'ondata di criminalità c'è una levata di scudi dell'opinione pubblica, che ora condanna senza appello e senza misericordia. Nel passato non era così, la condanna non era così unanime, così concorde, così compatita...». Quella di Catania è una Chiesa di frontiera... «Mi sento al fronte, ma ci sto bene - interrompe Bommarito -». Abbiamo sacche di degrado indegno, ma anche un volontariato smagliante...». Ce la faremo, mi diceva prima. Ne è davvero sicuro? «Oh sì,

Corleonese. «Sono necessarie una integrazione economica reale e un'integrazione politica - ha detto il ministro delle Finanze - Il Meridione si sta staccando in termini complessivi e non solo economici dal resto del Paese ed il primo problema da affrontare è legato alla produzione. Se prevale un minimo di ragionevolezza nel sistema politico - ha proseguito Visco - diventano urgenti misure di sostegno alle imprese del Sud».

Il ministro delle Finanze ha toccato anche i temi del decentramento fiscale e della perequazione dei redditi: «È necessario inserire un meccanismo di solidarietà - ha sostenuto - perché ci sia un federalismo fiscale di tipo orizzontale dove vengano garantiti i diritti della cittadinanza e a carattere collettivo».

ne sono sicuro. Non ci faremo travolgere dal male. Abbiamo bisogno di tempo, abbiamo bisogno di una magistratura in costante opera, abbiamo bisogno di forze di polizia con capacità di prevenzione. Ma soprattutto abbiamo bisogno di lavoro, perché se la gente è affamata, se le famiglie sono al limite della disperazione, la tentazione di essere arruolati dalla criminalità per una manciata di soldi può diventare forte. Ma nonostante questo, ce la faremo...».

«Si prega il Dio vero»

I leghisti del Nord non ne sono mi-

Due procure a Bossi «Deve venire, scortato dai carabinieri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Eurosortita del senatur in vista del fatidico 15 settembre, mentre le procure di Aosta e di Brescia chiedono l'«accompagnamento coatto» di Bossi che rifiuta di presentarsi come testimone.

Il leader leghista proprio ieri ha fatto sapere di aver rivolto una interrogazione «prioritaria» alla commissione europea di Bruxelles. In qualità di deputato all'assemblea di Strasburgo vuole conoscere «quali procedure sono previste dalla normativa comunitaria per consentire alla Padania di entrare dal 1° gennaio 1999 nell'Unione monetaria europea». Bossi manda a dire che «nello Stato italiano esistono due sistemi produttivi profondamente diversi: la Padania, che si può collocare, in termini di classifica economica, a ridosso delle grandi potenze internazionali, e il Mezzogiorno che fa ancora parte di quei bacini economici in via di sviluppo». Pertanto «la Padania non può più sostenere il circuito assistenzialista che Roma non ha saputo utilizzare per lanciare lo sviluppo del Mezzogiorno». «L'Italia - comunica Bossi a Bruxelles - non può entrare nella moneta unica pena conseguenze drammatiche per l'economia della Padania e la conseguente rottura del Paese». Da queste premesse risulterebbe «inevitabile l'introduzione di due diverse monete per i due sistemi produttivi e la conseguente indipendenza della Padania». Se gli eurocommissari fossero ignari, Bossi sventola il fazzoletto rosa ricordando che «gli eventi incalzano, e il 15 settembre ci sarà la dichiarazione di indipendenza a Venezia e la nascita della Repubblica federale padana con un proprio governo provvisorio...».

Mentre il capo del Carroccio veste i panni dell'interlocutore europeo, Francesco Storace chiede il divieto della manifestazione «padana» del 15 settembre. Secondo l'esponente di An si dovrebbe applicare la legge sui naziskin. «Non serve - è la sua tesi - l'accusa di ricostituzione del Partito Nazionale Fascista: troppo seria l'intenzione attribuita ad uno della sua risma. Basterebbe l'applicazione della legge Mancino sui naziskin: chincita all'odio razziale va punito. Di nazi-padane n'è fin troppi».

Allarme di Visco «L'economia del Sud si sta staccando»

Ci sono segnali evidenti di un distacco sempre più marcato del Sud dal resto del Paese, a cui si deve porre argine con una politica che in primo luogo sostenga e rilanci le attività produttive, soprattutto col sostegno diretto al sistema delle imprese, e in un modello di federalismo solidale. A lanciare l'allarme è stato il ministro delle Finanze Vincenzo Visco nel corso di un intervento al seminario della «Libera Università» della Politica» diretta da padre Ennio Pintacuda, in corso di svolgimento a Filaga, piccola frazione di Prizzi nel

«E allora dico che la Chiesa può fare molto non solo per l'evangelizzazione e nella lotta contro la criminalità, ma anche nella lotta, se sarà necessaria, per l'unità della nazione». E della preghiera un po' paganeggiante per il dio Po, annunciata da Bossi, che ne pensa l'arcivescovo di Catania? Bommarito scoppia in una risata: «Paganeggiante, dice? Ma no, una cosa graziosissima, veramente estiva...». Guardi, lasciamo stare. Vediamo invece di pregare l'unico vero Dio, e vedrà che alla fine ci ritroveremo tutti fratelli...».

Craxi ripropone l'inchiesta parlamentare. Si di D'Onofrio

Mastella su Tangentopoli «Amnistia, perché no?»

ROMA. «Se si deve fare chiarezza fino in fondo, come Bertinotti e altri chiedono ad alta voce, lo si deve fare su tutto e su tutti...». Bettino Craxi torna in scena sul tema di Tangentopoli. E rilancia la commissione parlamentare di inchiesta sul finanziamento dei partiti, idea condivisa da D'Onofrio, mentre Mastella si pronuncia esplicitamente per un'amnistia. L'ex segretario socialista dice che finora «sono stati chiamati in causa alcuni e non altri e tutto questo non risponde né ad un principio di verità né ad un principio di giustizia». Sono stati «criminalizzati sistematicamente alcuni settori e si sono elevati roghi per capi espiatori, mentre per altri si vuol far credere che vissero sulla luna». «E lo sanno benissimo - dice Craxi con una generale chiamata di correo - politici di primo piano di destra, di centro e di sinistra, ed

ugualmente lo sanno benissimo imprenditori di primo e primissimo piano. E lo sanno altrettanto bene ancora altri politici, amministratori e sindacalisti». Per fare emergere questa «verità» servirebbe appunto la commissione parlamentare d'inchiesta. Commissione che, secondo Francesco D'Onofrio del Ccd, «potrebbe vedere se c'è una quota di reati di Tangentopoli che sono di illecito finanziamento della politica». Accertato questo, sarebbe possibile una «depenalizzazione». Tenendo presente che le «stesse cose» per le quali sono stati fatti i processi di Tangentopoli sono state amnistrate fino all'89. Questo «non riguarderebbe la concussione, la corruzione e la ricettazione», ma per il finanziamento dei partiti si «chiuderebbe una pagina del passato». Il presidente del Ccd Clemente Mastella è perentorio: «Significa

mentire dire che per uscire da tangentopoli bastano i processi». In realtà c'è chi accarezza una «logica da processo di Norimberga permanente» e «si mente dicendo che è immorale il condono». «Certo sarà immorale - sostiene Mastella - ma non meno di accettare la collaborazione di uno come Brusca che ha ucciso e squagliato nell'acido un bambino». Il vice presidente della Camera vede dunque una via d'uscita «attraverso il condono e, perché no, attraverso anche quell'amnistia condizionata alla restituzione del maltolto». Una restituzione «che non può essere messa su di un piano inferiore della collaborazione fornita dai delinquenti della camorra o della mafia». «Basta - è il grande finale di Mastella - con le grandi menzogne, con l'etica scomodata ogni qualvolta la politica tenta di riprendere il suo ruolo».

IL CASO

Eva va alla festa, scandalo azzurro

Un piccolo centro a due passi da Pavia ed una porno-star. Ed in mezzo un partito che come tutti gli altri, è a caccia di soldi. Certo manca ancora qualcosa per conquistare la dignità di un «feuilleton», ma per strappare un titolo nelle cronache politiche di questi tempi, basta ed avanza. Dunque: il tutto si svolge a Casorate Primo, dieci minuti da Pavia. Qui, il club di Forza Italia ha organizzato una Festa Azzurra, due stand, un ristorante all'aperto e qualche spettacolo. Forse, ma nessuno lo conferma, anche un dibattito. Comunque sia, il clou dell'appuntamento era lo spettacolo di Eva Orlowsky. Pomodiva, di lei dicono che sia una «Schicchi in gonnella», manager di sé stessa, brava ed intelligente.



Eva Orlowsky

Ferraro/Ansa

Il caso ha voluto, però, che il suo spettacolo - ieri sera - fosse in cartellone, poco dopo l'inaugurazione di un orfanotrofo. Inaugurazione, sempre a Casorate Primo, con la presenza del cardinal Martini. Qualcuno ha fatto notare la «coincidenza» ai

dirigenti di Forza Italia che, tranquillamente, hanno girato la segnalazione agli organizzatori. Sembrava tutto risolto, ed invece no. La ragione? In poche e chiare parole la spiega Pietro Navazza, segretario del club azzurro di Forza Italia. Dice: «Abbiamo organizzato 5 giorni di festa e nei pri-

mi 3 abbiamo incassato 3 milioni dopo averne spesi 30. L'unica speranza era Eva Orlowsky». Di sospendere lo show, insomma, neanche a parlarne. E così, con l'aggiunta pudica di un cartello «vietato ai minori di 18 anni», lo spettacolo s'è fatto. Tutto finito? Neanche per idea.

Un'eco della polemica interna a Forza Italia è arrivata alle orecchie di Eva Orlowsky, che - perfettamente in stile col personaggio che s'è disegnata - ha subito alzato il telefono e dettato alle agenzie anche la sua dichiarazione. Questa: «Forza Italia ha paura di me».

Perché, in che senso? Spiega ancora Eva Orlowsky: «La proposta di sospendere lo show è un fatto grave di intolleranza. E dire che avevo intenzione di devolvere una parte del mio compenso proprio per l'orfanotrofo...».

Fin qui la polemica. C'è poi una parte meno interessante della vicenda: i comunicati interni di Forza Italia. Movimento regionale contro movimento locale.

Dice il primo: «L'attività dei club è autonoma rispetto al movimento... l'ufficio di coordinamento delle Feste Azzurre ritiene poco opportuna la presenza di un'artista come Eva Orlowsky alla festa che deve essere un momento d'incontro delle famiglie...».